

Dopo la conferenza di Parigi

Molte ombre offuscano il dialogo Nord-Sud

Non è molto importante, a nostro avviso, stabilire se l'accordo di compromesso raggiunto alla sessione dei ministri degli esteri della Conferenza Nord-Sud che si è tenuta a Parigi dal 16 al 19 dicembre, sia fragile o robusto. Coloro che lo definiscono fragile rilevano il fatto che, tutto sommato, si è riusciti a mettere d'accordo soltanto sulla necessità di continuare il dialogo senza averne definita la cornice entro cui esso si dovrà sviluppare. Coloro che, invece, lo definiscono robusto puntano sulla considerazione che esiste adesso un loro dove affrontare il problema dei rapporti tra il Nord industrializzato del mondo e il Sud povero e arretrato del mondo. In tutte e due le posizioni c'è un elemento di verità. Ma, ripetiamo, non è questo il punto importante. Quel che si tratta di vedere piuttosto è se e in quale misura la Conferenza Nord-Sud abbia permesso di coagulare elementi sufficienti per comporre in qualche direzione andranno i rapporti tra mondo capitalistico industrializzato e Terzo Mondo. Se, in altri termini, esistono o meno le basi per arrivare a quella cooperazione organica che sia gli uni che gli altri sembrano desiderare come unica strada per tentare di fare uscire dalla crisi l'assenne del mondo.

A Parigi, nelle tre lunghe giornate di confronto, alcuni dati sono emersi con chiarezza. Il primo, che ci sembra preminente in senso negativo, è che da parte dei paesi del mondo capitalistico industrializzato è stata ribadita ancora una volta la concezione secondo cui il progresso generale dipende dalla loro ripresa economica. Il secondo, che apre una prospettiva diversa e più ricca di nuove possibilità, è che per uscire dagli squilibri attuali, e dalla stessa crisi generale, occorre rivedere in profondità tutto il rapporto di scambio tra nord e sud del mondo. E' attorno a queste due concezioni che ha ruotato il confronto di Parigi. E sta in questa divergenza di fondo la ragione che ha costretto i ministri degli esteri a prolungare i loro incontri fino alle quattro del mattino del 19 dicembre. La definizione, infatti, del potere delle quattro commissioni che dovranno lavorare nel corso del 1976 implicava, appunto, trovare un punto di contatto tra le due concezioni. La prima si esprimeva, e si esprime tuttora, da una parte nella richiesta di una riduzione del prezzo di acquisto del petrolio come condizione per la ripresa del mondo capitalistico industrializzato, e dall'altra nella necessità di fissare un « prezzo minimo », interno ai paesi consumatori, per rendere remunerativi gli investimenti nella ricerca di fonti alternative di energia. Ciò significa, in pratica, rivendicare ai paesi capitalisti industrializzati il diritto di fissare essi il prezzo del petrolio a seconda delle loro esigenze, e anzi a seconda delle esigenze di un paese solo, gli Stati Uniti, che tendono ad assicurarsi il monopolio delle fonti alternative di energia.

La seconda concezione si esprimeva, e si esprime tuttora, nell'avanzare l'ipotesi che, accanto al prezzo del petrolio si discuta, per arrivare ad un accordo, del prezzo delle altre materie prime, del prezzo dei prodotti alimentari e dei prodotti industriali importati dal Terzo Mondo. La motivazione di questa esigenza

appare inoppugnabile: se è vero, come è vero, che il pericolo di massima espansione dell'economia del mondo industrializzato ha coinciso con il periodo di massimo impoverimento del Terzo Mondo non si vede come possa accettare la concezione secondo cui il Terzo Mondo dovrebbe attendere il proprio progresso soltanto dalla ripresa economica del mondo capitalistico industrializzato.

E' stato detto che non tutti i paesi del Terzo Mondo sono apparsi disposti a battersi con fermezza anche nel futuro sulla posizione sostenuta a Parigi. Ciò è forse vero. Anche nel mondo capitalistico industrializzato, tuttavia, sono apparse divergenze, di cui la più clamorosa è quella emersa tra la Gran Bretagna e gli altri paesi dell'Europa a « nove ». Ma a giudicare dal modo come i lavori di Parigi si sono conclusi, bisogna dire che, fundamentalmente, le due diverse concezioni del rapporto tra nord e sud del mondo si sono espresse con eguale compattezza anche se non è escluso che si aprano, mano a mano che si andrà avanti, crepe profonde nell'uno come nell'altro schieramento.

Come se ne uscirà, dunque? La tendenza dominante all'interno del mondo capitalistico industrializzato sembra essere quella di servirsi di tutte le armi possibili — dal ricatto alimentare, di cui gli Stati Uniti già si servono abbondantemente — alla diminuzione delle importazioni dal Terzo Mondo, per provocare la rottura del fronte degli avversari. Le conseguenze di una tale rottura, nelle intenzioni dei dirigenti di Washington, andrebbe assai al di là del prezzo del petrolio. Esse favorirebbero, in effetti, la formazione di « isole » nel Terzo Mondo verso cui indirizzare capitali — in gran parte provenienti dalle eccedenze dei paesi produttori di petrolio — allo scopo di aumentare il numero di nuovi mercati di esportazione. Ma anche questo può condurre ad un vicolo cieco. Il Brasile, ad esempio, che è una di queste « isole » nell'America latina, ha annunciato recentemente drastiche misure di limitazione delle importazioni giacché, la sua bilancia dei pagamenti, non diversamente da quella di molti paesi del mondo capitalistico industrializzato, presenta un deficit pauroso. E non è detto che lo stesso tipo di « sorpresa » non debba venire, in un futuro più o meno vicino, dall'Iran o dall'Arabia Saudita nel vicino Oriente, o dalla Nigeria in Africa o dalle Filippine in Asia. E' l'argomento che fanno valere i paesi più combattivi del Terzo Mondo, quando avvertono che nessun equilibrio nuovo tra il Nord e il Sud e nessuna ripresa reale può avvenire al di fuori della revisione dello scambio ineguale.

La creazione di nuove « isole », infatti, non risolve il problema né del Terzo Mondo né, alla lunga, del mondo capitalistico industrializzato. Quel che occorre è imboccare decisamente la strada della cooperazione dopo avere adottato nei fatti, e non soltanto a parole, la concezione della interdipendenza. Ed è precisamente questo che a Parigi è stato lasciato in ombra negli impegni assunti dai paesi del mondo capitalistico industrializzato. Di qui la necessità di una buona dose di scetticismo nel guardare ai possibili sviluppi del « dialogo » Nord-Sud.

Alberto Jacoviello

Deciso l'intervento delle forze armate per reprimere l'ammutinamento

Argentina: attaccata la base ribelle

Tre ondate di aerei governativi hanno bombardato le installazioni di Moron - Il direttore della scuola di guerra aderisce alla rivolta - Isabelita colta da « improvvisa indisposizione » nella Casa Rosada

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 20. La crisi argentina precipitata: nel primo pomeriggio, aerei governativi hanno bombardato e mitragliato la base ribelle di Moron, mentre alla Casa Rosada la presidente Isabella Peron veniva colta da una « improvvisa indisposizione » e il direttore della scuola di guerra, generale Rodolfo Mujica, si schierava dalla parte della ribellione.

L'azione contro la base di Moron (ma non contro l'altro tra base ribelle di Aeroparque, presso la capitale) ha seguito di pochi minuti un comunicato dell'Aeronautica che informava che il nuovo comandante dell'Arma, generale Orlando Agosti, aveva ordinato « operazioni aeree » in seguito al rifiuto del generale Cappellini (con il quale si era incontrato per mezz'ora) di desistere dal suo « atteggiamento di ribellione ». In meno di due ore, venivano effettuate tre incursioni nel corso delle quali

vennero prese di mira soprattutto la pista e le installazioni di Moron. I ribelli, a loro volta, minacciavano di bombardare, come ritorsione, la Casa Rosada. L'edificio veniva sgomberato da tutto il personale civile, ma Isabella e i suoi collaboratori restavano al loro posto. Poco dopo veniva data notizia della « indisposizione » della presidente, sulla quale però non venivano forniti particolari. Quanto all'adesione del gen. Mujica alla ribellione essa è stata motivata proprio con l'attacco aereo deciso contro la base di Moron.

La posizione della presidente Peron appare in ogni caso notevolmente indebolita da questi avvenimenti. Ieri le organizzazioni peroniste hanno lanciato un appello ai militanti affinché partecipassero ad un raduno di massa, mentre all'interno della Casa Rosada si svolgeva una riunione del governo con i comandanti militari ed i sindacalisti, sulla quale ri-

ferremo più avanti. Ma quella che doveva essere una manifestazione imponente non ricordava neanche lontanamente le dimostrazioni peroniste di poco tempo fa quando i sostenitori della signora Peron riempivano la gigantesca Plaza de Mayo. Proprio oggi, inoltre, nel quadro dell'inchiesta giudiziaria nella quale sono coinvolti diversi autorevoli esponenti politici, si è appreso che è stato spedito un mandato d'arresto contro l'ex ministro del Benessere sociale José Lopez Rega.

Il partito comunista ha fatto appello alle forze operaie, politiche e popolari a mobilitarsi contro i tentativi di golpe fascista di cui si è fatto organizzatore un settore dell'aeronautica, e ha chiamato il governo a facilitare « una soluzione politica della crisi ». Il documento del partito riafferma che il tentativo di colpo di Stato « è alimentato dai monopoli imperialisti, dalla Cia e dall'oligarchia latifondista ».

Il Partito comunista argentino sottolinea che è giusto difendere le istituzioni e confidare nella volontà del popolo espressa attraverso le urne » ed evidenzia come positiva la dichiarazione del comandante generale dello esercito, generale Jorge Videla, il quale ha espresso il suo disaccordo con una soluzione colpista. Il Pca insiste quindi sulla sua posizione che « solo un governo civile-militare di ampia coalizione democratica, può essere una garanzia della continuità istituzionale » sulla base di un programma elaborato in comune mediante una « convenzione nazionale democratica ».

Secondo il giornale Clarin i comandanti generali delle armi hanno posto la signora Peron di fronte alla richiesta che si arrivi ad una soluzione della crisi attraverso un suo allontanamento. La richiesta sarebbe stata formulata nel corso di una riunione del governo con la partecipazione dei comandanti

militari e dei leaders sindacali. Il periodico argentino racconta che nel corso della riunione i comandanti militari avrebbero anche precisato che la soluzione proposta alla crisi non implicherebbe una violazione dell'ordine costituzionale, ma la signora Peron avrebbe rifiutato il suo rifiuto di accettare qualsiasi soluzione che implichi l'abbandono delle sue funzioni.

Il governo — informava ancora il periodico Clarin — ritiene che ogni soluzione della crisi debba passare in primo luogo per il ristabilimento della disciplina. I comandanti generali, da parte loro, « avrebbero rilevato l'inopportunità di lanciare azioni repressive violente contro i ribelli dell'aeronautica, poiché queste radicalizzerebbero la situazione tra i quadri militari e potrebbero provocare pericolose rotture ».

Isidoro Gilbert

Incriminati gli sgherri dei colonnelli

Processi in Grecia a 70 ufficiali e agenti torturatori

ATENE, 20. Il Pubblico ministero del tribunale di Atene ha incriminato oggi una settantina di agenti di polizia in servizio e ex-ufficiali per « abuso di potere e torture inflitte a detenuti politici ». Si tratta degli sgherri del regime dei colonnelli che durante la dittatura fecero delle sevizie sui prigionieri politici il metodo normale per estorcere confessioni o semplicemente per « punire » gli avversari del regime.

Secondo l'atto di incriminazione, tre ufficiali superiori della polizia devono rispondere di « lesioni gravi inflitte a molti prigionieri ». Altri venticinque ex-ufficiali e poliziotti saranno giudicati sotto l'accusa di aver inflitto torture ai detenuti politici (tra i quali anche Amalia Fleming, vedova dello scrittore della penicillina, arrestata, torturata e processata per attività contro la giunta militare nel 1971). Infine una quarantina di ufficiali di vario grado delle forze armate sa-

ranno giudicati da una corte marziale sotto il medesimo capo di imputazione. La data dei procedimenti non è stata ancora fissata.

ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 20-12-1975

Bari	41	85	2	47	33	x
Cagliari	76	72	18	9	50	2
Firenze	3	33	54	61	90	1
Genova	27	3	65	77	4	1
Milano	85	38	12	4	87	2
Napoli	81	77	85	3	14	2
Palermo	64	63	45	21	43	2
Roma	12	42	89	21	75	1
Torino	4	9	7	65	18	1
Venezia	74	48	78	73	14	2
Napoli II estratto						2
Roma II estratto						1x

Nell'odierno concorso, tre giocatori hanno totalizzato 12 punti vincendo venti milioni e semila lire con schede giocate a Genova, Messina e Padova.

Al 79 undici L. 569.800; al 1076 dieci L. 41.800.

Dopo il film sui « campi di lavoro »

Risposta dell'Humanité alla smentita della Pravda

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20. La proiezione sul primo canale della televisione francese, di un breve film girato clandestinamente nei pressi di « un campo di lavoro » sovietico situato non lontano da Riga, che aveva sollecitato una presa di posizione dell'ufficio politico del PCF, ha dato vita tra ieri e oggi ad una polemica tra la « Pravda » e l'« Humanité ».

Ieri mattina la Pravda pubblicava un articolo firmato da V. Alexeev nel quale il film in questione era definito « una grossolana falsificazione » del tipo di quelle « fabbricate dai servizi della guerra psicologica alla fine degli anni 40 e all'inizio degli anni 50 ». Dopo aver criticato la TV francese per essersi prestata a questo « attacco antisovietico » la Pravda — con evidente riferimento alla presa di posizione dell'ufficio politico del PCF — continuava: « Ancora più stupefacente appare il fatto che certi, tra coloro che hanno sempre risposto in modo dignitoso all'antisovietismo e all'anticomunismo, abbiano preso sul serio questa « nuova azione provocatoria » che, così facendo, volontariamente o no, abbiano contribuito al d-

spiegamento di ulteriori attacchi antisovietici ». Oggi l'« Humanité » in un articolo redazionale non firmato, ricorda che se è vero che il PCF « ha sempre combattuto e continuerà a combattere l'antisovietismo », non è meno vero che ciò « non può servire né a mascherare né a giustificare gli errori che possono essere commessi e che vengono utilizzati dagli avversari del socialismo ». Il PCF ha approvato la denuncia degli « errori e crimini » commessi nel periodo della direzione di Stalin, fatta dal congresso del PCUS, ha « rinnovato recentemente, e nel modo più solenne, la sua condanna di ciò che viene definito lo stalinismo » perché a suo avviso « il socialismo è inseparabile dallo sviluppo della democrazia più larga, delle libertà sempre più complete per tutti i membri della società ».

L'articolo dell'« Humanité » conclude: « Il partito comunista francese, come appare dal documento preparatorio del suo 22. Congresso, si pronuncia per una via democratica al socialismo che implica la lotta politica delle masse e alla quale non potrebbe essere sostituito il ricorso a mezzi amministrativi e alla repressione ».

Augusto Pancaldi

MRP padova

radio recorder

i nuovi "Star-Recorder" della GRUNDIG

Radio e registratore in un unico apparecchio: questo è il vantaggio. E ancor meglio se la combinazione ha la classe delle radio GRUNDIG e dei registratori GRUNDIG. Come, per esempio, il C 2001: 3 gamme d'onda, 1,7 watt di potenza, alimentazione a pile e rete, microfono incorporato, presa per giradischi e cuffia e tanti altri interessanti particolari.



Le 3 gamme d'onda: FM, Onde Corte e Onde Medie



Risparmio delle pile grazie all'alimentatore da rete incorporato



Il microfono a capacità incorporato direttamente sul fronte dell'apparecchio



Il nostro partner: il Rivenditore (piccolo o grande) che avrà sempre cura del vostro apparecchio

Richiedete il catalogo generale a GRUNDIG - 38015 LAVIS - TN



Radio recorder C 2001